

# KATA RANGOSO

Kata Rangoso, il primo vero grande uomo fra i dirigenti avventisti delle Isole Salomone, era interamente consacrato a Dio ed il Signore lo usò in modo potente. La sua influenza sui cristiani nativi di quei luoghi fu grande. Egli infondeva sempre una forte fede in Dio e nel potere della preghiera in tutti coloro che entravano in contatto con lui.



Foto: Scorcio delle Isole Salomone

Il seguente racconto della sua vita è stato desunto da una grande quantità d'informazioni raccolte da fonti autentiche, da documenti storici trovati nella "Heritage Room" della biblioteca della Loma Linda University, da ricordi personali dell'autrice del libro indicato in calce,

da ricordi di alcuni suoi amici e da episodi raccontati da coloro che lavorarono con lui:



«Quando Kata Rangoso arrivò a San Francisco, negli Stati Uniti, per la sessione della Conferenza Generale degli Avventisti del VII Giorno nel 1936, era un personaggio sorprendente agli occhi degli americani.

Se ne andava su e giù per la hall del centro-congressi con i suoi grossi piedi neri e quelle sue dita

troppo grandi per stare comode dentro a scarpe. I suoi piedi erano stati creati per camminare nudi nella giungla delle Isole Salomone.

Vestiva una giacca blu tradizionale con camicia bianca e cravatta; ma sotto quella giacca aveva una semplice e diritta tunica che arrivava sotto il ginocchio, poiché nessun pantalone convenzionale avrebbe potuto adattarsi al suo corpo.

Il suo viso cristiano e sorridente, i suoi occhi che esprimevano l'amore di Dio per chiunque, attiravano i bambini a lui come una calamita. Gli stavano intorno, mentre gli adulti gli parlavano, per fissare la sua faccia gentile circondata da un'aureola di capelli neri.

Quando la sessione della Conferenza Generale finì, egli trascorse qualche tempo in visita al nostro Pacific Union College, a Angwin in California, dove si stavano svolgendo i corsi estivi. Trascorse là un periodo piacevole con i giovani, poiché era un uomo educato al senso della missione e un ministro consacrato nelle sue isole native.

Il padre di Kata Rangoso, il capo Tatuga di Marovo, uscì dalle tenebre del paganesimo un giorno del 1902. Era andato a pescare e decise di sfidare gli spiriti del male omettendo di usare le lenze "del diavolo". Con sua grande soddisfazione, quel giorno fece una pesca abbondantissima. Il giorno stesso, tornando a casa, scoprì che il suo bambino era nato durante la sua assenza. Così lo chiamò Kata Rangoso, che vuol dire "Senza lenze del diavolo".

Quando Kata Rangoso ebbe dodici anni, il missionario pioniere G.F. Jones insistette presso il capo Tatuga, perché lasciasse andare il ragazzo alla scuola missionaria di Sasaghana per esservi educato. Kata imparò rapidamente e, per un certo tempo, esercitò la mansione di segretario del direttore della missione. Poi, all'età di diciannove anni, fu mandato come insegnante in un villaggio. In seguito, si fece un'ottima esperienza svolgendo l'incarico di assistente di vari responsabili della missione, per molti anni.

Non molto tempo dopo la sessione della Conferenza Generale del 1936, e dopo che il lavoro nelle Isole Salomone aveva cominciato ad andare bene, scoppiò la guerra ed in breve tempo i Giapponesi si diressero verso quelle isole per conquistarle.

Quando giunse il momento che i missionari stranieri fossero evacuati dalle isole, all'unanimità decisero che Kata Rangoso era l'uomo giusto per prendersi cura del lavoro della missione in loro assenza.

Foto: La laguna di Marovo

I Giapponesi si stavano avvicinando e le tre motolance missionarie, la *Portal*, la *G.F. Jones* e la *Dandavata* erano ferme nelle acque calme della laguna di Marovo, aspettando il segnale concordato con Kata Rangoso. Il segnale arrivò: una canoa fu spinta in acqua con a bordo un indigeno che gridava a perdifiato in inglese Pidgin: "I Giapponesi stanno arrivando! C'è un'intera flotta, partite subito!"



Immediatamente gli equipaggi delle tre motolance avviarono i motori per mettersi in salvo in Australia e rimanervi fino alla fine della guerra. La *Jones* e la *Dandavata* partirono, ma i motori della *Portal* non si avviarono. Si levò un urlo; l'equipaggio della *Portal* conosceva il da farsi, secondo un piano prestabilito. Piuttosto che lasciare il battello nelle mani dei militari giapponesi, dovevano distruggerlo. Così presero due taniche di benzina, la sparsero sul battello e, prima di lasciarlo, vi gettarono un fiammifero. Si precipitarono verso una delle due motolance, si arrampicarono a bordo e partirono verso la salvezza!

Gli uomini sulla spiaggia rimasero a guardare tristemente la loro amata *Portal* in preda alle fiamme. Kata disse nella loro lingua di Marovo: "Il battello appartiene a Dio; forse – se preghiamo – Egli non lo lascerà bruciare".

Così s'inginocchiarono sulla sabbia e, con fede e semplicità, pregarono per il loro battello perché, se questa fosse stata la volontà di Dio, Egli potesse arrestare il fuoco e non farlo bruciare. Quando si alzarono, un meraviglioso spettacolo si presentò alla loro vista. Videro come un potente soffio venire giù sul battello e spegnere il fuoco completamente.

Pieni di gioia, saltarono sulle loro canoe per andare a ispezionare il battello. Poco ma sicuro, il fuoco era stato spento così velocemente che non sembrava ci fossero assolutamente danni permanenti. C'erano solo molta fuliggine e qualche bruciacchiatura sulla vernice all'esterno della cabina. Sapevano di doversi muovere in fretta; conoscevano una piccola baia segreta, nascosta nella boscaglia, formata in un piccolo fiume che sfociava nella laguna.

Velocemente sospinsero la *Portal* nell'insenatura, facendole risalire la corrente sufficientemente lontano, in modo che il groviglio della giungla la circondasse abbastanza da nasconderla completamente alla vista di chiunque. Nessuno sarebbe stato in grado di scoprirla a meno che non sapesse dove trovarla. Quindi ritornarono verso la spiaggia e cancellarono tutte le tracce del loro passaggio verso l'interno e aspettarono semplicemente l'arrivo della Marina giapponese.

Quando la flotta di navi a vapore arrivò e si seppe che le motolance della missione erano scappate, i giapponesi si arrabbiarono, tuttavia non potevano fare niente in proposito, così ripartirono.

Una volta che la costa fu completamente sgombrata e fu di nuovo sicuro lavorarci, Kata radunò i suoi uomini e disse loro: "È meglio essere sicuri che, se mai riuscissero a trovare la *Portal*, i giapponesi non siano in grado di usarla".

Allora ritornarono dove l'avevano nascosta e ne smantellarono completamente il motore, compresi ogni vite e bullone.



Poi Kata disse: "Ognuno di noi prenderà alcuni pezzi e li nasconderà. Ogni uomo saprà esattamente dove sono nascosti. Quando la guerra sarà finita, raduneremo tutte queste parti del motore, le rimonteremo così che funzioni di nuovo".

Così ognuno di loro s'incaricò di prendere alcuni componenti del motore e s'incamminò per nasconderli in qualche posto segreto della giungla. Alcuni finirono nelle cavità di alberi o in altri posti impensati. Ed ogni uomo, andando per la sua strada, memorizzò esattamente il luogo del nascondiglio.

In quel tempo sopraggiunse un periodo di lotta per il loro popolo. Negli Stati Uniti cominciarono ad arrivare racconti di battaglie aeree sopra la giungla fra i giapponesi e gli aviatori americani.

Quando gli americani erano abbattuti, venivano salvati da coloro che la stampa chiamò "gli angeli dai capelli crespi". Alcuni di quegli aviatori tornarono a casa raccontando una strana storia.

Kata Rangoso aveva organizzato gli uomini del suo popolo in squadre di salvataggio. Grazie alla loro vista acutissima, essi riuscivano ad individuare gli aviatori scesi al suolo con i loro paracaduti e ad indovinare il luogo dove sarebbero atterrati, molto prima che i nemici li potessero trovare.



Quindi li prelevavano appena atterrati; se erano feriti, li portavano in un nascondiglio e li curavano fino alla guarigione, sempre nascosti dai nemici.

Se invece erano in grado di camminare, erano condotti in posti segreti, li nutrivano e se ne prendevano cura, fino a che potessero in qualche modo essere rimandati a casa in America.

Quando la guerra terminò, si scoprì che circa duecento soldati alleati erano stati salvati e curati dagli indigeni di quelle isole.

Durante i primi tempi dell'invasione giapponese, lo stesso Kata si trovò a passare una dura prova. L'ufficiale responsabile del distaccamento delle truppe alleate s'innervosì, infatti era cominciato un attacco nemico contro di loro.

L'ufficiale pensava che gli indigeni, incluso Kata, dovessero attenersi ad ogni suo ordine. Tutti fecero il possibile per conformarsi. Venne il sabato e l'ufficiale gli ordinò di fare delle cose che la sua coscienza non gli permetteva di fare. Gli fu comandato di lavorare di sabato come in qualsiasi altro giorno, allora Kata spiegò educatamente perché non poteva farlo.

Il comandante s'infuriò e lo fece stendere su di un barile, quindi diede l'ordine di frustarlo sulla schiena nuda. Dopo, Kata si trovò di nuovo di fronte all'ufficiale che gli chiese se avrebbe lavorato in quel giorno. Quando Rangoso, sempre educatamente, rispose di no, fu percosso fino a che cadde per terra.

A questo punto, gli fu nuovamente intimato di lavorare di sabato. Ad un suo ulteriore rifiuto, l'ufficiale ordinò ad un soldato di sparargli. Kata non indietreggiò, l'ufficiale cominciò a gridare:

"Uno, due tre... fuoco!" Ma il fucile non sparò.

Pieno di rabbia, ricominciò: "Uno, due, tre... fuoco!" Ancora una volta, l'arma fece cilecca. Provò una terza volta: "Uno, due, trrr..." Ma l'ufficiale cominciò a balbettare e non poté pronunciare la parola "tre".



Rangoso dunque non fu colpito, ma – insieme ad un altro pastore di nome Lundi – fu messo in un'ala della prigione e lasciato lì.

I fratelli del luogo erano preoccupati e fu tenuta una riunione dei responsabili della chiesa. Decisero che una certa notte, appena la luna fosse sorta dalle montagne, dovunque si fossero trovati, si sarebbero riuniti in preghiera per Kata Rangoso ed il suo compagno. Il messaggio fu diffuso con il ritmare dei tamburi attraverso la giungla.

La notte stabilita, un uomo alto con un grosso mazzo di chiavi arrivò al cancello della loro

cella nella prigione, afferrò la serratura, girò la chiave ed aprì le sbarre, introducendovisi. Si udì la sua voce chiamare: "Rangoso!"

"Sì, signore."

"Lundi!"

"Sì, signore."

"Venite qui!"

I due prigionieri si alzarono da terra, dove avevano tentato di dormire e andarono verso il cancello. L'uomo alto li prese per un braccio, li fece passare con calma attraverso il cancello, poi lo richiuse. Quindi li condusse lungo un sentiero verso la spiaggia.

Quando furono in vista dell'acqua, quell'uomo alto si fermò e disse: "Andate fino alla spiaggia, là troverete una canoa... andate a casa".

I due uomini, sorpresi, fecero alcuni passi e là, ben in vista, c'era una canoa con i remi che scintillavano al chiarore della luna.

Si girarono per ringraziare colui che li aveva rilasciati, ma il sentiero era vuoto.

Nessuno mai trovò quell'uomo alto, nè le chiavi con le quali aveva aperto il cancello della prigione, quella notte. La guardia disse che quella notte le chiavi della cella non avevano mai lasciato il piolo del posto di guardia.

Ma i fedeli credenti dei mari del sud sanno che Dio rispose alla loro preghiera, come lo fece per il Suo popolo nel passato.

Quando la guerra terminò ed i missionari ritornarono, per prima cosa andarono nella laguna di Marovo. Là i fratelli nativi del luogo li accolsero con gioia e dissero: "Venite, vi mostreremo la *Portal*!"

I missionari avevano saputo dagli inglesi che la motolancia era andata distrutta. Ma gli indigeni sorrisero e dissero:

"Venite a vedere!"

Così li seguirono fino alla piccola insenatura nascosta. I missionari guardarono meravigliati: "Ma non c'è il motore!"

Kata, sorridendo misteriosamente, con uno scintillio negli occhi, con calma ordinò ai suoi uomini:

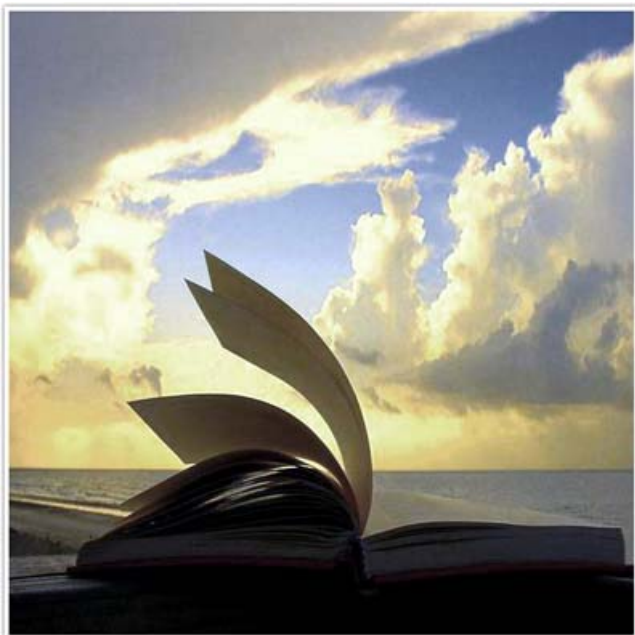
"Andate a prendere tutti i componenti del motore!"

Così, velocemente, si sparpagliarono nella giungla e, in breve, tornarono con tutti i pezzi del motore fino all'ultimo dado, bullone e vite.

Cominciarono il paziente lavoro di assemblaggio del motore. I missionari erano stupefatti che non si fosse perso nemmeno un singolo pezzo! Quindi venne il momento della grande prova. Avrebbe funzionato? Quando provarono ad accendere il motore, questi si avviò con grande vigore, come se non fosse mai stato smontato.

La *Portal* tornò al servizio dei missionari, esattamente come prima della guerra. Anche Kata Rangoso servì ancora per molti anni, come responsabile nell'opera delle Isole Salomone.

Dal 1953 al '57, fu presidente della Missione delle Isole Salomone Occidentali. Durante quel periodo, tornò come delegato alla sessione della Conferenza Generale a San Francisco, nel 1954.



Oltre ad essere stato di grande aiuto per tradurre l'intera Bibbia nella lingua di Marovo, egli viaggiò nella Divisione Australasiana tenendo conferenze, visitando missioni e chiese.

Fu amato dovunque andò. Visse fino al 1964. In un messaggio al suo popolo poco prima della sua morte, scrisse: "Ho provato a portare a termine il lavoro del Maestro. Questo è stato il mio unico desiderio. Agli operai della mia nazione vorrei dire: non lasciate cadere il lavoro che Dio vi ha messo nelle mani, tenete alta la torcia della verità!»

(da "Angels at Pincher Creek" di Mabel Tupper  
- pp.79-85)